L'attesa conferenza stampa dell'ANAC

Le critiche degli autori alla legge per il cinema

Esse si appuntano su alcuni aspetti fondamentali del progetto governativo: discriminazione dei contributi, mancata democratizzazione e inadeguato finanziamento degli Enti di Stato — Proposte positive per il dibattito parlamentare

Una serrata critica al disegno di legge governativo per il cinema è stata svolta dall'Associazione nazionale autori cinematografici, nella conferenza stampa tenuta ieri sera al Teatro Goldoni. Dinanzi ai giornalisti, e a numerosi esponenti del cinema, della cultura, della politica (abbiamo notato fra gli altri i registi Amadio, Blasetti, Cottafavi, Comencini, Gallone, Lizzani, Monicelli, Petroni, Brunello Rondi, Russo, Trieste, gli sceneggiatori Age, Benvenuti, Margadonna, Zavattini, il produttore Moris Ergas, i documentaristi Angella, Bonomi, Di Gianni, Ferrara, Lorenzini, Nevano, i deputati Alatri e Carocci, esponenti dell'ANICA e dell'AGIS) il presidente dell'ANAC, Damiano Damiani — a fianco del quale sedevano alcuni membri del Consiglio direttivo: Arlorio, Bizzarri, Solinas — ha letto una ampia e argomentata relazione, che sintetizza i rilievi e le richieste degli autori per la nuova legislazione cinematografica, la cui discussione parlamentare si giudica imminente.

Ben a ragione, gli autori sottolineano come tutte le conquiste del cinema italiano, dal dopoguerra ad oggi, siano state possibili nonostante l'indifferenza o addirittura l'ostilità dei governi che si sono succeduti nel nostro paese. «Testimone della vita nazionale, dei suoi fermenti e dei suoi contrasti, il cinema non è stato amato dai passati governi», poiché, pur nella diversificazione delle sue correnti e tendenze, «invitava comunque alla battaglia delle idee. E le idee — è storia vecchia — costituiscono per alcuni corpo di reato». Di questa ostilità si può ritenere espressione, fra le altre, l'incertezza e la precarietà delle norme. Oggi, il cinema si trova di nuovo senza legge: gli autori, così come respingono ogni ipotesi di proroga, sono contrari egualmente a che il dibattito parlamentare sia strozzato dalla fretta. E ciò perché essi sentono di dover manifestare, sul nuovo progetto governativo, «alcune fondamentali perplessità».

Aspetti positivi del disegno Corona sono, a opinione degli autori: l'aumento del fondo per il credito cinematografico; la riduzione della «ritenuta d'acconto» sui contributi e sui premi; le facilitazioni alla produzione a carattere cooperativistico; la migliorata composizione della Commissione consultiva, trasformata in Commissione centrale per la cinematografia; la migliorata definizione di nazionalità del film; il riconoscimento, sia pure con un criterio di differenziazione che gli autori assolutamente respingono, di una percentuale sugli incassi lordi dei film (premessa alla applicazione effettiva del diritto d'autore); la nuova regolamentazione della distribuzione dei cortometraggi; l'eliminazione degli ingiustificabili contributi diretti alle cineattualità.

Mancanza di una visione globale

Quali, dunque, le osservazioni e le proposte dell'ANAC? «Innanzi tutto va detto — afferma la relazione — che questo disegno di legge ha i difetti e i limiti di un tentativo settoriale, in quanto non contiene disposizioni tali da consentire d'inquadrare il cinema in una visione globale dei problemi dello spettacolo». Così due sostanziali questioni — rapporti fra cinema e TV, democratizzazione degli Enti cinematografici di Stato — sono state eluse, mentre avrebbero potuto esser oggetto di proposte, concordate fra i ministeri interessati, da presentare insieme con il disegno Corona. A proposito del primo problema, gli autori cinematografici e televisivi sono unanimi nel chiedere un provvedimento che stabilisca l'obbligo di un tot minimo di filmato televisivo e cinematografico nazionale (il «contingente antenna» — così viene definito — già vige in Gran Bretagna).

Sul merito del disegno di legge governativo, l'ANAC rileva che il criterio fondamentale su cui esso si basa, cioè «dare un maggiore sostegno alla produzione e alla diffusione dei film di qualità», è espresso attraverso strumenti pericolosi di controllo e di condizionamento della libertà. Tale controllo si eserciterebbe sulla produzione, sull'esercizio e perfino sugli autori, con la istituzione di «graduatorie di merito» (quattro per ciascuna categoria). Così come è formulata, la legge avrebbe il risultato — controproducente ai fini che ci si è proposti — di condannare «in modo economicamente punitivo il 75 per cento della produzione nazionale alla mediocrità». Inoltre, «gli strumenti con i quali il disegno di legge affronta il problema della qualità contengono implicita la possibilità di trasformarsi in veri e propri strumenti di discriminazione». Gli autori — aggiunge la relazione — sono più di tutti assertori della qualità ma sono convinti che essa si incrementa solo in un ampio regime di libertà e non certo ponendo armi pericolose in mano a Comitati che potrebbero diventare il veicolo di interessi particolari e la fonte di scandalosi fenomeni di corruzione.

L'introduzione al disegno governativo ritiene «ovvio» che le «graduatorie di merito» vengano redatte «al di fuori di qualsiasi discriminazione di tipo politico e ideologico». Ma alcuni giornali facenti capo al partito di maggioranza relativa, e alcuni parlamentari democristiani (tra i quali — nota l'ANAC — non mancano gli ispiratori dello stesso progetto Corona) interpretano in modo affatto diverso il senso della legge. Per i deputati Riccio, Piccoli e Gagliardi (il quale ultimo, si badi bene, è stato designato relatore della proposta ministeriale) il «buon costume» non è problema che riguardi solo la censura, ma è da dichiararsi strettamente connesso «per via dei premi e dei ristorni governativi all'aspetto economico del settore cinematografico». L'on. Piccoli (il noto doroteo, che è stato fra gli elaboratori diretti della legge Corona) insiste: «Niente aiuti automatici, niente pretesi ristorni... ma invece, al contrario, severa e rigorosa discriminazione fra i film che a quei requisiti rispondono e quelli che non rispondono»: requisiti che si riferiscono, secondo lo on. Piccoli, all'«igiene mentale» e al «gusto della comunità», prima ancora che alla «morale».

Pericolose indicazioni

Dinanzi a così esplicite minacce, gli autori chiedono «nella maniera più decisa» che venga eliminata dal testo della legge questa possibilità di discriminazione. Egualmente, essi respingono altre norme, pure considerate lesive della libertà di espressione e di produzione, come quella, particolarmente insidiosa, secondo la quale, a parere di una Commissione, qualsiasi film può esser definito «prodotto per la gioventù» purchè risponda «alla esigenza di contribuire alla formazione etica, culturale e civile dei minori degli anni sedici», con relative provvidenze a favore dell'esercizio: onde «non si contribuirà a sviluppare una vera e propria cinematografia per ragazzi, ma si cercherà di rendere adatta per un pubblico minorile gran parte della cinematografia italiana». Anche i premi di qualità per i documentari rischiano di venir essi pure segnati male, essendo la Commissione a ciò preposta «la più antidemocratica di tutte le Commissioni previste dalla legge».

Gli autori, peraltro, sono favorevoli a una politica attiva dello Stato nel settore dello spettacolo. Politica attiva non significa però intervento nella produzione privata, con i pericoli di cui si è detto: «Significa invece un intervento autonomo, responsabile, concorrenziale che lo Stato può e deve attuare attraverso gli organismi che ha a disposizione: gli Enti cinematografici di Stato».

L'ANAC, individuando nel «carattere essenzialmente speculativo di gran parte della produzione e di tutto l'apparato del noleggio e dell'esercizio privato, che si adeguano al livello del pubblico senza preoccuparsi di mutarlo» i fattori determinanti delle condizioni della cinematografia nazionale, chiede dunque in ordine di priorità assoluta la ricostituzione d'un ente statale di noleggio e di esercizio, che spezzi il monopolio delle grandi case americane, offra al nostro cinema un potere di contrattazione ch'esso oggi non ha, sia sul mercato nazionale sia su quello straniero, favorisca la creazione di sale specializzate per la diffusione della cultura cinematografica.

Ora, nel disegno di legge governativo è prevista la ricostituzione d'un ente statale di esercizio e noleggio, ma i fondi che lo Stato gli mette a disposizione sono assolutamente insufficienti, e inoltre manca il minimo accenno alla democratizzazione dell'Ente di gestione, indispensabile perchè esso sia davvero efficiente e controllabile. L'ANAC chiede dunque che la legge Corona sia immediatamente discussa in Parlamento, e che ad essa vengano apportate le modifiche che l'ANAC suggerisce, particolarmente per quanto riguarda l'automatismo dei contributi e la democratizzazione dell'Ente di gestione.

Tale conclusione è stata ribadita al termine della conferenza stampa, animata da diversi interventi: tra gli altri ricordiamo quelli di Blasetti, Erpas, Margadonna e del compagno Alatri, il quale ultimo ha brevemente illustrato il modo come, nella proposta di legge del PCI e del PSIUP, è prevista la democratizzazione dell'Ente di gestione, attraverso l'elezione dei membri del Consiglio di amministrazione da parte del Parlamento, sulla base di nomi proposti dalle associazioni professionali.

Pasolini nero: gli falsano il suo «Vangelo»

Polemiche a Parigi per la versione francese del film

Dal nostro inviato

PARIGI, 18.

Pasolini è ripartito per Roma dopo un breve soggiorno parigino, denso non solo di incontri con critici e giornalisti (Pasolini ha fatto visita all'*Humanité* e si è intrattenuto con i redattori di *Clarté*) ma di problemi. Le difficoltà concernono il doppiaggio in francese del suo *Vangelo secondo Matteo*, un doppiaggio che risulta enfatico, ampolloso, monocorde

Ho accompagnato Pasolini nella sala dove si presentavano alcune parti del film già doppiate. L'impressione è stata nettamente negativa. La recitazione appare puramente mistica, senza sfumature, senza verità e concretezza: una declamazione, con il tono della sacra rappresentazione. «Gli attori sembrano provare una specie di inibizione, sono bloccati dal rispetto perchè parlano di Cristo, presi alla gola dalla sacralità», dice Pasolini esasperato. «Va male, non funziona», afferma allarmato il regista nella sala del doppiaggio. «Perchè non funziona, se è *tale e quale* all'italiano?», gli risponde polemica e aggressiva una enorme donna-virago, che dirige questo settore. «Perchè gli attori recitano, risponde Pasolini, come se Dio padre avesse consegnato loro direttamente il testo del Vangelo, pregandoli di renderlo noto».

Nervosismo, risposte aspre, scontri. Ma Pasolini non molla e vince. All'indomani, anche senza conoscere il francese, si mette lui a dirigere gli attori e soprattutto il bravo Lhorca che doppia Cristo.

La situazione sembra migliorata, l'enfasi abbandona la recitazione. Ma Pasolini non riuscirà a curare altro che il doppiaggio delle 2-3 figure principali del film. «Per le figure secondarie mi arrendo» dice il regista.

L'uscita del *Vangelo* era fissata, in privato, per il 5 febbraio, insieme con la proiezione de *La Ricotta* e, in pubblico, per il 10: ma queste date subiranno un rinvio quasi certamente. «Quando ho appreso che il film di coproduzione in Francia può circolare in originale con i sottotitoli in una *sola* copia e in una *sola* città, ho capito che in tutta la Francia e in tutta Parigi il film sarà visto dalla maggioranza del pubblico in edizione francese».

I problemi si presentano anche ad un livello puramente tecnico: il doppiaggio, in Francia, è protetto da leggi kafkiane: gli attori non possono lavorare che un numero limitatissimo di ore: se ne vanno al centro di una scena importante perchè sono le 12 o le 17.30. Non esistono, praticamente, ore straordinarie perchè nessun produttore è disposto a pagarle, oppure nessuno è disposto a farle. «La lancetta dell'orologio scatta inesorabilmente al minuto, e tutti sono presi da impegni. la sala è già a disposizione di altri ma occorre sgombrarla in un batter d'occhio — dice Pasolini — quello che è giusto sindacalmente, si trasforma in un danno se si tien conto che il cinema è un'opera d'arte. Anche in Italia esistono leggi sindacali per gli attori, i doppiatori, i tecnici, ma qui si ha il senso che si tratti, più che di un problema di diritti sindacali, di una mancanza di partecipazione culturale da parte di chi vi lavora. E' puro mestiere, come l'impiegato, o il contabile».

Oggettivamente, secondo Pasolini, il doppiaggio in Francia non può essere ben fatto perchè è anche una grande fatica psicologica. In Italia, invece, vi è attorno ad un film una adesione degli attori e dei tecnici che qui è ignota. Si ha anzi l'impressione che tutti se ne infischiano. «Da noi, conclude Pasolini, si è circondati da una collaborazione che non si arresta nè di notte nè di giorno, e una sala di doppiaggio è un luogo protetto che consente di lavorare come se mi mettessi a scrivere da solo in uno studio».

Forse, anche per le ragioni che Pasolini lamenta, il livello del doppiaggio è così basso in Francia. Visconti dice a propria volta che non c'è nulla da fare e tanto lui e Antonioni e Fellini sono incorsi in analoghe disavventure.

Tradurre in francese il parlato di un film rientra qui, a mio avviso, nel campo del folclore nazionale, nel senso che gli attori si impegnano a ricostruire, secondo i più correnti luoghi comuni, il «carattere italiano», con urla ed enfasi. E così un film subisce l'odioso trattamento del doppiaggio volgare e vociferante, una trascrizione popolaresca falsa, che rende il cinema italiano, tradotto, tra i meno rappresentativi del proprio valore artistico.

Tuttavia, in Francia, c'è un elemento culturalmente positivo: un pubblico di mezza cultura, a Parigi, va a vedere il film in V O. (visione originale) Gli intellettuali, poi, lo vedono "soltanto" in V O considerando il doppiaggio una specie di oltraggio alle loro capacità culturali e intellettive. Il successo di un film, sul piano critico è pertanto deciso soltanto dalla copia originale del film, coi sottotitoli in francese.

m. a. m.

Parigi: catch per De Sica

Nostro servizio

PARIGI, 18.

Un incontro di *catch*: ecco le prime scene girate a Parigi da Vittorio De Sica per il film *Un mondo nuovo*, il cui soggetto è stato scritto da Cesare Zavattini. De Sica ha portato la macchina da presa in una sala del boulevard Rochechouart, l'Elysée-Montmartre, dove era in programma l'incontro tra Eddy Wiecz (102 kg.), ex «gorilla» (cioè, guardia del corpo) di Elvis Presley e André Bollet, 103 kg. De Sica sapeva tutto sul conto di Wiecz. Sapeva che una volta i fans di Presley lo tolsero di mezzo, lasciandolo completamente nudo a terra, per correre dal loro idolo.

«Ho cercato in tanti posti — diceva De Sica — un pubblico come questo e credevo che non esistesse. Invece, guardate: non una persona che faccia caso alla macchina da presa». In effetti, nella sala del boulevard Rochechouart, il pubblico gridava «Cominciate!» oppure «Rimborsateci il biglietto», tutto teso verso il ring.

Finalmente i due giganti si sono presentati e hanno cominciato a lanciarsi vicendevolmente sul pavimento, provocando tonfi sordi e agghiaccianti. De Sica è stato raggiunto e apostrofato da una ragazza: «Ricorda? Sono di Clermont-Ferrand. Lei mi aveva convocato, facendomi sperare in una parte. Eccomi, sono qui».

De Sica, nelle scorse settimane, aveva visionato decine di ragazze in tutta la provincia francese. Ma non aveva e non ha ancora trovato il volto ideale per il suo film. «Va bene, ne riparleremo», ha detto alla ragazza.

Nella sala la tensione cresceva, le urla si facevano assordanti. Vicino al ring un fotografo scattava *flash* su *flash*: era Nino Castelnuovo, uno dei protagonisti del film. Un tonfo, una mossa rapida: Wiecz è sopra a Bollet, ormai K O. Anche Vittorio De Sica tira un sospiro di sollievo.

m. r.

(Nella telefoto: Vittorio De Sica dirige le prime scene del suo nuovo film).

Agirà al teatro delle Muse di Roma

Da «Centominuti» nasce uno Stabile del cabaret

«... Sicchè abbiamo lavorato un mese senza prendere un soldo. L'incasso? Se n'è andato, tra noleggio del teatro, tasse, spese varie. Abbiamo lavorato per la gloria...».

Nella sua vecchia, originalissima casa del centro di Roma (vi abitava un cardinale, qualche centinaio di anni fa), Leone Mancini conclude mestamente, ma senza far tragedie, la sua conferenza stampa su *Centominuti*, lo spettacolo musicale andato in scena nel dicembre scorso al Teatro delle Arti di Roma e replicato per quasi quaranta giorni. *Centominuti* tentava una formula nuova, nel campo dello spettacolo: un incontro tra il pubblico e un gruppo di cantanti, mimi, ballerini, suonatori, all'insegna degli scherzi musicali e di una ironia che si snodava sulle note musicali, rivelando, scherzosamente, retroscena, curiosità e luoghi comuni ma anche preziosità del mondo della canzone. Un incontro che cominciava nel *foyer*, dove i protagonisti ricevevano gli spettatori offrendo loro coppe di vino e accompagnandoli poi in platea, congedandosi per salire direttamente sul palcoscenico, con l'aria di dire: «Scusateci un momento: sistemiamo alcune cosette e torniamo subito».

Che cosa accadeva in *Centominuti*? Che sette artisti, di diversa estrazione, di diversa scuola e ispirazione — Lilian Terry, Daisy Lumini, Enzo Guarini, Tony Ventura, suonatori e cantanti; Amedeo Amodio, Marisa Barbaria, ballerini; Gino D'Auri, chitarrista di flamenco — offrivano cento minuti di garbato divertimento, con qualche punta di satira. Per esempio, ecco Lilian Terry mugolare «Cercami una canzonetta di gran successo» e Daisy Lumini, accanto a lei, intonare «Addio, giorni del passato»: dal che risultava che le due melodie erano identiche. L'autore di *Cercami*, a quanto sappiamo, ha deciso di cancellare Leone Mancini dalla lista dei suoi amici.

Adesso, dopo la bella esperienza del Teatro delle Arti (con un «ospite» diverso ogni sera, e un pubblico sempre più divertito) *Centominuti* riprenderà al Teatro delle Muse, il locale di via Forlì che va ormai consolidando la propria fama di Teatro del cabaret. Alle Muse, tra l'altro, si svolgono i recital dei cantautori: alle Muse scenderà Laura Betti; alle Muse ha esordito Cobelli. E adesso *Centominuti*. Ma non sarà soltanto una ripresa. In questa occasione, infatti, lo spettacolo di Mancini sarà aggiornato, sveltito e, nelle intenzioni dell'autore, degli interpreti e del teatro stesso, dovrà diventare lo «stabile di Roma del cabaret». Insomma, *Centominuti* diventerà uno spettacolo stabile, alle Muse, e sarà via via aggiornato. Saranno aggiunti nuovi interpreti, anche selezionati con piccoli concorsi.

Tutto sta a vedere — e questo non è apparso ancora abbastanza chiaro — se si tratterà sempre di un cabaret musicale. Vale a dire se si tratterà solo di una satira al livello del mondo musicale. In tal caso la qualifica di cabaret sarebbe giusta solo fino ad un certo punto. Il vero cabaret dirige la propria satira in molte direzioni, mordendo nella realtà di tutti i giorni, ma non soltanto in quella rappresentata dalle canzonette. E' un discorso lungo, ma sarà necessario farlo. O *Centominuti* resterà soltanto un gioco divertente adatto, come ha scritto un giornale milanese, «per grandi e bambini».

l. s.

June Allyson ha lasciato l'ospedale

SUMMIT (New Jersey), 18 — L'attrice cinematografica June Allyson ha lasciato l'ospedale dove era stata ricoverata giovedì scorso dopo essere stata improvvisamente colpita da acuti dolori addominali.

Il medico personale dell'attrice ha detto che essa dovrà rimanere a letto ancora per un mese.

RAI TV

contro canale

L'impegno di TV 7

Il Telegiornale ha inviato Antonio Natoli a Giacarta, per fornirci notizie dirette sulla situazione indonesiana: ottima iniziativa. Tuttavia, dopo aver atteso tanti giorni, avremmo preferito che Natoli avesse preso il suo tempo, prima di mandare il primo servizio: le informazioni da lui forniteci «a poche ore dall'arrivo», come lui stesso ha precisato, ci sono sembrate, infatti, quanto meno affrettate, soprattutto perché non inquadravano cifre e dati nella generale situazione politica e sociale dell'Indonesia. Di più, abbiamo avuto perfino l'impressione che Natoli fosse giunto a Giacarta già con una tesi in tasca: ce ne ha dato il sospetto, ad esempio, il tono con il quale egli ha parlato dei palazzi nuovi «costruiti dal regime». Speriamo proprio che i prossimi servizi smentiscano questa impressione e che Natoli ci dia modo di ascoltare, piuttosto che le sue opinioni, le parole dei dirigenti e degli abitanti del Paese nel quale egli è stato inviato.

Ancora una volta, nella varietà dei suoi servizi, «TV-7» ha confermato, ieri sera, le sue qualità. Tempestività, nel servizio sugli amici di Churchill (al quale, secondo noi, non ha giovato però il doppiaggio, condotto in modo da togliere autenticità alle interviste); abilità tecnica, nel pezzo sulle donne paracadutiste; serietà culturale nel breve profilo delle sceneggiate; minuziosità e amore della verità nella seconda puntata dell'inchiesta sull'analfabetismo; obbiettività nel servizio sul taglio degli alberi lungo le strade statali.

Val la pena di soffermarsi in particolare su questa ultimo pezzo, per il tono aperto che lo ha caratterizzato. Su un tema dibattuto, che coinvolgeva la responsabilità di un'azienda statale come l'ANAS, «TV-7» ha sollecitato un franco dibattito, dando spazio e rilievo alle opposte tesi e, anzi, ci è parso, cercando proprio di metterle a diretto confronto. In questo modo, l'intervento della televisione non si è risolto come altre volte è avvenuto, in una forzatura a favore di una parte piuttosto che di un'altra e nemmeno in un inutile squarcio oratorio: il problema è stato offerto ai telespettatori in tutta la sua immediatezza e in modo autonomo, da un mezzo (la televisione, appunto) che ha adoperato le sue possibilità per favorire la ricerca della soluzione più giusta.

Vorremo che questo metodo fosse seguito sempre e anche a proposito di problemi più scottanti di quello del taglio degli alberi lungo le strade statali. E' appunto questo il genere di «impegno» che la televisione dovrebbe sempre proporsi, come servizio pubblico: e che anche «TV-7» potrebbe meglio attuare se non evitasse di cimentarsi, come da qualche tempo abbiamo l'impressione che faccia, con i temi più grossi e «pericolosi».

g. c.

programmi

TV - primo

8,30	Telescuola	
17,30	La TV dei ragazzi	a) Lo sci b) Sooty, l'orsetto burattino
18,30	Corso	di istruzione popolare
19.00	Telegiornale	della sera (prima ediz.)
19,15	Le tre arti	Rassegna di pittura, scultura e architettura
19.40	Alle soglie	della scienza
20.00	Telesport	
20,15	Cronache italiane	
20,30	Telegiornale	della sera (seconda ediz.)
21,00	Le ragazze di Harvey	Film Regia di George Sidney Con Judy Garland
22,30	Il mondo di Hollywood	«Gli eredi di Tom Mix» Testo di Tino Ranieri
23,00	Telegiornale	della notte

TV - secondo

21,00	Telegiornale	e segnale orario
21,15	I dibattiti	del Telegiornale. - Il profitto nei paesi comunisti»
22,15	Il linguaggio dei fiori	«Donna Rosita nubile» Opera lirica di Federico Garcia Lorca Musica di Renzo Rossellini Con Rosanna Carteri, Fedora Barbieri, Alvino Misciano
23,55	Notte sport	

Rosanna Carteri è la protagonista del «Linguaggio dei fiori» (secondo, ore 22.15).

Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua inglese; 7,55: Aneddoti con accompagnamento; 8,30: Il nostro buongiorno; 9,45: Canzoni, canzoni; 10: Antologia operistica; 10,30: La Radio per le Scuole; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Melodie e romanze; 11,45: Musica per archi; 12: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon; 13,25 Coriandoli; 13,55: Giorno per giorno; 14: Trasmissioni regionali; 14,55: Il tempo sui mari italiani; 15,30: Un quarto d'ora di novità; 15,45: Quadrante economico; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Corriere del disco; 17,25: Concerto sinfonico; 18,50: I grandi primati della aeronautica; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Radiotelefortuna 1965; 20,30: «I grilli intorno alla casa»; Tre atti di L Sarzano; 22: Musica leggera greca.

Radio - secondo

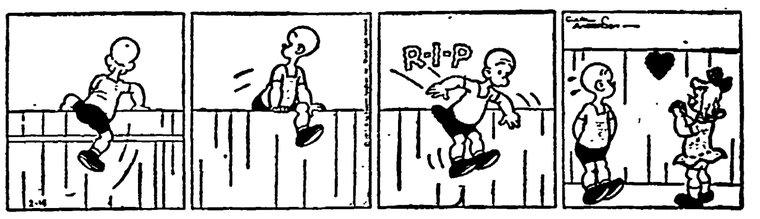
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; 7,30: Musiche del mattino; 8,40: Concerto per fantasia e orchestra; 9,35: Casalinga '65; 10,35: Le nuove canzoni italiane. Album di canzoni dell'anno; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,35: Il Jolly; 11,40: Il portacanzoni; 12: Oggi in musica; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14,45: Cocktail musicale; 15: Momento musicale; 15,15: Girandola di canzoni; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,40: Panorama di motivi; 16,50: Fonte viva; 17: Parata d'orchestre; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Radiosalotto; 18,35: Classe Unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Attenti al ritmo; 21: Musica, solo musica; 21,40: Musica nella sera; 22,15: L'angolo del jazz.

Radio - terzo

18,30: La Rassegna; 18,45: Musiche di W. Leigh; 18,55: Ritratto di A. Fournier; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musiche di M. Clementi; 21: Il giornale del Terzo; 21,20: Musica e società; 22,25: «La birra». (Racconto); 22,45: Orsa Minore.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf

HENRY di Carl Anderson



«NIMBUS»